Il PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.88; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.50. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f.chi 10: mattino e sera f.chi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Le INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; una riga ha la larghezza di 54 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza della Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 800.

Anno XVII. Plenilunio - Leva il sole ore 4.41, tramonta ore 7.10 Trieste, Lunedì 9 Maggio 1898. Oggi: S. Gregorio. — Domani: S. Isidoro. N. 5965

L' agitazione per il pane in Italia.

I gravissimi tumulti di Milano

I. EDIZIONE

Per corrispondere al desiderio del pubblico, che brama di essere sollecitamente informato sui fatti di Milano, pubblichiamo intanto - non potendo fare di più causa la legge sul riposo domenicale - questa prima edizione in formato ridotto, come consente la ristrettezza del tempo.

Il moto di Milano.

Purtroppo, la dolorosa notizia del moto di Milano - telegrafataci nella notte da sabato a domenica dal nostro corrispondente milanese - fu confermato ieri pienamente dalle ulteriori notizie pervenuteci. Vietata la trasmissione di dispacci che contengono particolari maggiori o diversi dai resoconti ufficiali, proibito il telegrafare in cifra, abbiamo dovuto ricorrere al mezzo di farci telegrafare dal confine svizzero, che dista da Milano un'ora e mezzo circa. Passando il confine, il nostro corrispondente milanese potè farci pervenire nel pomeriggio di ieri il seguente dispaccio:

MILANO-*Chiasso 8 ore 4.50 pom.* (N) Nel quartiere di Porta Garibaldi numerose barricate formavano una vera fortezza. La cavalleria e i bersaglieri le diedero l'assalto espugnandola. Si impadronirono poi dei tetti delle case, ch'erano pieni di rivoltosi che tiravano contro i soldati a colpi di *revolver*.

A Porta Vittoria, un treno del tram a vapore, venne incendiato. Alla stazione della ferrovia Nord-Milano furono divelte le rotaie e si spezzarono i pali telegrafici.

Alle ore 22 fu affisso un manifesto che annunzia lo stato d'assedio avendo il generale Bava-Beccaris ricevuto pieni poteri.

Intanto le porte della città erano state sbarrate. La cavalleria perlustrava le vie della città. Alle ore 23 regnava calma perfetta; tutte le barricate erano state abbattute; la città giaceva in silenzio sepolcrale.

I giornali il *Secolo* e l'*Italia del Popolo* furono sospesi; le redazioni sono bloccate dalla truppa. Furono arrestati all' *Italia del Popolo*, Chiesi, Cemenati, Federici, il deputato De Andreis, Desantis e Senesi; al *Secolo*, furono arrestati Romussi, direttore e Girardi redattore-capo. Dei morti e dei feriti il numero finora non fu precisato, è però certamente grandissimo. Tra i feriti i militari sono numerosissimi. Un tenente dei bersaglieri ricevette una terribile coltellata nella schiena. La Croce Rossa ha organizzato un servizio speciale.

Furono chiamati telegraficamente grandi rinforzi di truppe.

Stamane tutto era tranquillo; si ebbero soltanto piccoli disordini. Il generale comandante ha intimato alla popolazione il disarmo; la chiusura dei locali alle ore vent'una di rincasare alle ventitrè. I contravventori saranno tratti dinanzi ai tribunali militari.

La piazza del Duomo è tuttora occupata dalle truppe di fanteria e d'artiglieria. Stamane turbe di contadini, armati di picconi, si erano presentati alle porte della città attratti dalla notizia che la rivoluzione era scoppiata a Milano. Furono respinti.

Delegati dell'associazione lombarda dei giornalisti si presentarono al generale Bava-Beccaris per chiedere la liberazione dei colleghi del *Secolo* e dell' *Italia del popolo* arrestati ieri. Ma il generale ha rifiutato di riceverli. Al momento di partire per Chiasso apprendo che stamane fuori di Porta Ticinese tuonava il cannone.

Per appagare nella cittadinanza l'ansiosa attesa di notizie, appena ricevuto questo dispaccio ne diramammo delle copie in alcuni locali pubblici. Fino allora non erano giunti qui da Milano che telegrammi privati, nei quali i mittenti avevano dovuto limitarsi a dar notizie della propria salute o a tranquillizzare.

Ci pervennero successivamente i seguenti dispacci che pubblichiamo nel loro ordine d'arrivo:

MILANO 8 (N). *Agenzia Stefani*. La situazione è decisamente migliorata. Stanotte gran parte della città rimase al buio, causa i guasti arrecati alle condutture dell'elettricità. Continuano ad arrivare rinforzi. Fu soppresso il *Secolo* ed arrestato il suo direttore, Romussi. Non è peranco precisato il numero dei morti.

Ieri a Monza avvennero dimostrazioni per impedire la partenza dei richiamati. La truppa intervenne. Si contano tre morti e quindici feriti fra i tumultuanti e un ufficiale ferito.

MILANO 8 (N). Agenzia *Stefani*. La città pareva stamane tranquilla, ma corre voce che sulla linea ferroviaria, a qualche chilometro dalla stazione, vi sia un grosso nucleo di tumultuanti che avrebbero già fatto retrocedere il treno diretto per Alessandria, ritenendo che trasportasse i soldati richiamati. I rivoltosi tentarono di costruire barricate a Porta Ticinese; però appena arrivata la truppa, si dispersero. Altre barricate con grossi assembramenti furono poi nuovamente fatte a Porta Ticinese e in via Bertani. Per distruggere le barricate si dovettero far uso dei cannoni. Anche a Porta Garibaldi si è formato un assembramento, che fu sciolto.

In complesso l'agitazione perdura, ma con minore intensità. Un tenente dei bersaglieri fu ferito d'arma da taglio; parecchi soldati sono pure feriti.

In qualche punto sono interrotte le ferrovie secondarie e le linee tramviarie. Si presero però le disposizioni per assicurare la circolazione dei treni. L'autorità ha ordinato lo scioglimento dei circoli socialisti e repubblicani.

MILANO 8 (B). Fra i molti morti vi è pure un capitano di cavalleria.

Anche le ultime resistenze dei rivoltosi a Porta Ticinese furono vinte. La rivolta è ora completamente domata. Il generale Bava ha ordinato che domani gli opifici sieno tutti riaperti. Continua l'arrivo dei rinforzi. Furono operati molti arresti.

ROMA 8 (N). Il generale Bava-Beccaris comandante di Milano ha telegrafato al governo così: La ribellione fu domata; gli accentramenti a Porta Ticinese furono dispersi; le truppe occupano tutti i punti della città, che sono perfettamente calmi. Ora si può esser tranquilli. Potranno forse verificarsi ancora incidenti isolati, ma pochissimo importanti. Disposi perchè domani si riaprano gli opifici e i negozi. Domani si costituiranno a Milano i Tribunali militari per giudicare i numerosi arrestati.

ROMA 8 (N). Il generale Bava-Beccaris ha nuovamente telegrafato al ministero, alle ore 20, dicendo che sfortunatamente si verificarono stasera nuovi tentativi di rivolta. Un telegramma finisce dicendo: Il cannone tuona ancora, ma presto sarà finita.

A Firenze.

FIRENZE 8 (N). *Agensia Stefani*. La città è tranquilla ed ha preso l' aspetto normale. Pattuglie di soldati percorrono le vie. Notizie dalla provincia recano che l'ordine non fu ulteriormente turbato. Il generale Heusch ha pubblicato un proclama che proibisce gli assembramenti e le riunioni.

A Padova.

PADOVA 8 (N). Stamane nei quartieri eccentrici si notò una minacciosa effervescenza degli animi. Numerosi gruppi di dimostranti, emettendo grida sovversive, tentarono dirigersi al centro. Ma trovarono gli sbocchi sbarrati dalla truppa accorsa al primo sentore della dimostrazione. Essendosi i dimostranti dispersi, la truppa ritornò ai quartieri.

PADOVA 8 (N). Dopo le ore 19, i disordini cominciati stamane si fecero molto serii. La truppa tornò a rioccupare gli sbocchi delle strade presso il caffè Pedrocchi. Alle ore 20 principiò una fitta sassaiuola. I dimostranti mandarono in frantumi i grandissimi cristalli del caffè Pedrocchi e della farmacia Mauro Pianeri. I caffè e i teatri furono chiusi. Si fecero 20 arresti. Il delegato Cavallini arrestò nell'ospitale civile il medico socialista Cesare Sartori, che oggi arringò la folla. Stanotte si faranno molti arresti. Il prefetto chiese nuovi rinforzi. Mentre vi telegrafo dinanzi al caffè Pedrocchi si riprende la sassaiola. Esplosero tre grosse castagnole producendo grande panico.

VENEZIA 8 (N). Regna calma perfetta. Stanotte si fece qualche arresto precauzionale.

Roma è tranquilla.

ROMA 8 (N). La città è calmissima. L'aspetto delle vie era oggi quale è di consueto nei giorni festivi. Nella mattinata molti negozi erano aperti. Vi è grande apparato di forze dappertutto. Tutta la guarnigione è sotto le armi. Si sono mobilizzati fino i corpi armati municipali con le guardie municipali e le guardie di finanza. Tutte queste forze furono disposte strategicamente per la città. Gli edifici pubbl.ci, il Campidoglio, i ministeri, le ambasciate, erano guardati militarmente. Vi erano soldati e guardie anche alle sedi delle Banche, allo Stabilimento della Società dei molini, alla Cassa di risparmio, al gazometro, ecc. Ai canti delle vie e per le strade si notavano pattuglie di carabinieri comandati da ufficiali con la fascia azzurra a tracolla. Non vi fu nessun falso allarme. Solo stamane si era sparsa la voce di un'adunanza alla Camera di lavoro, dopo la quale si diceva che avrebbero potuto uscire sulle vie elementi torbidi. Ma fuori delle consuete adunanze domenicali, alla Camera di lavoro non vi era nessuna novità. Nel pomeriggio molta gente è uscita dalle Porte per le solite scampagnate domenicali. Il Corso era pieno di gente e di carrozze; l'unica novità era che non suonavano i concerti nè al Pincio nè in piazza Colonna.

Il nostro solerte corrispondente milanese *Vindex* ci ha scritto una lunga corrispondenza sui fatti di sabato, che pubblichiamo qui sotto, completandola in alcuni punti con particolari tratti dai giornali giuntici stanotte.

MILANO IN RIVOLUZIONE.

Sabato 7.

E' la parola giusta per definire la situazione d'oggi: Milano è in rivoluzione. Non si vedono che colonne di dimostranti e colonne di truppa; ad ogni tratto si sente il lugubre rimbombo della fucilata.

Iersera il generale Bava Beccaris, comandante il III corpo d'armata, vista la piega presa dagli avvenimenti, faceva affiggere il seguente manifesto:

Milanesi!

I disordini che da ieri funestano questa città, vanno prendendo l'aspetto di una vera sommossa e perciò, a seconda degli ordini Ministeriali, assumo la Direzione superiore per il ristabilimento dell'ordine pubblico.

Consiglio ai Cittadini di starsene nelle loro case affinchè le truppe abbiano a trovarsi di fronte ai soli dimostranti e possano agire colla massima vigoria.

Milanesi!

E' necessario che la quiete si ristabilisca al più presto e che non vengano interrotti i commerci e non si arrechino gravi ed irreparabili danni alle vostre fiorenti industrie. Faccio appello al patriottismo di questa popolazione affinchè il grave cômpito mi sia reso più facile: dal canto mio, schiavo del mio dovere, lo adempirò sino all' ultimo.

***

Dopo i fatti di ieri, il fermento era grande e stamane (sabato) verso le 6, nel quartiere industriale vicino al *Trotter*, si formarono grossi assembramenti d'operai. Quando furono in numero considerevole, deliberarono di astenersi dal lavoro, e di recarsi negli altri stabilimenti per far uscire i compagni che erano già entrati nelle officine. Vi riuscirono agevolmente, impiegando l'intimidazione ove i modi persuasivi non bastavano e ben presto tutti i grandi stabilimenti furono chiusi. Allora si videro entrare in città enormi colonne di dimostranti, che sfilavano cantando l'*Inno dei lavoratori*. La cavalleria le seguiva, procurando di mantener l'ordine; ma presto cominciarono le provocazioni e gli insulti alla truppa.

La guarnigione fu messa tutta sotto le armi; rinforzati tutti i posti di guardia e dislocati nei vari punti ove era necessario forti distaccamenti di fanteria e di cavalleria, il rimanente occupò la piazza del Duomo, postando i cannoni davanti al palazzo reale. Il comando delle truppe è assunto personalmente dal generale Bava Beccaris. E' chiuso dai bersaglieri lo sbocco della galleria verso piazza del Duomo; dalla cavalleria lo sbocco della piazza verso il Corso; da alpini e fanteria via Mercanti, via Torino, via Carlo Alberto, via Rastrelli. Sono occupate militarmente anche tutte le porte della città.

Era evidente il piano dell'autorità militare, di tenere sgombro il centro della città, dividere i rivoltosi spingendoli verso le porte, ed impedire che da queste giungano ad essi rinforzi.

***

Verso le undici, dopo una carica di cavalleria, sul corso Venezia, dove già la folla si era riversata, i dimostranti incominciarono a scagliare grossi sassi contro i soldati.

In un attimo si disselciò la strada e si rovesciarono gli omnibus che passavano, e davanti al numero 89 come per incanto sorse una barricata. Sfondate le porte delle case vicine, i dimostranti salirono sui tetti e incominciarono a lanciar tegole sulla truppa.

Penetrati nel palazzo Saporiti cominciarono a gettare dai tetti ogni sorta di proiettili. Tre carrozzoni del tram, che giungevano, furono fermati e rovesciati, e si formò con essi un'altra barricata.

Sul palazzo Saporiti comparve intanto una bandiera rossa. A quella vista carabinieri e guardie di P. S. cominciarono a sparare colpi di rivoltella sui tumultuanti.

Sopraggiunsero intanto i soldati di cavalleria, i quali fecero qualche sparo in aria, ma poi presero di mira la folla. Ma ciò non intimidì affatto quelli che dai tetti lanciavano tegole.

Dopo breve lotta, la barricata fu presa e distrutta, ma intanto fra i dimostranti saliti sui tetti e la truppa si era ingaggiata una vera battaglia. Quelli saliti sui tetti lanciavano tegole, sassi e sparavano colpi di fucile e di *revolver* contro i soldati, i quali rispondevano al fuoco. Alcuni morti e parecchi feriti restarono sul terreno.

Finalmente anche i tetti vengono sgombrati e si arrestano 13 persone, colte con le armi alla mano, che verranno processate subito dal tribunale marziale.

***

Alle tre scoppiò una viva fucilata da parte di via Torino. Accorsi sul luogo e trovai un fuggi fuggi generale. I cordoni di truppa, che sbarravano la piazza del Duomo, impedivano la via ai fuggenti, che si riversavano per le strade laterali.

Trovai un giovanotto tutto coperto di sangue, che mi narrò ciò ch'era avvenuto pochi momenti prima.

— La truppa, egli mi disse, era rimasta da parecchio tempo calma e impassibile di fronte alle provocazioni della folla. Le donne, specialmente, erano le più accanite nel rivolgere ai soldati parole di sfida e di biasimo. Poi dalle parole si passò un po' alla volta ai fatti. I soldati venivano spinti in qua e in là; ma seguitavano a mantenersi calmi.

D'improvviso una turba di giovanotti e ragazzi, che s'era impossessata d'una scala Porta, la smontò, si armò coi pezzi di legno e prese a minacciare i soldati. Poco dopo cominciarono a volare le prime sassate. Il capitano che comandava la truppa seguitava a dire ai suoi uomini: «Calma, ragazzi, calma, abbiate pazienza.» E infatti la truppa restava tranquilla.

Ma quando ai sassi seguirono le tegole che piovevano dai tetti, e gli spintoni si facevano sentire da tutte le parti, furono dati gli squilli e comandato il fuoco.

Tutti fuggirono. Appena ebbi fatto cinque passi - prosegue il mio interlocutore - scoppiò la fucilata. Fui travolto dai fuggenti, dai feriti e rovesciato a terra. Il sangue di cui sono coperto non è mio, ma dei molti feriti che caddero insieme a me.

Una donna aveva una palla in un fianco; un giovane aveva una orribile ferita ad una spalla.

Due passi più in là, una signora, riccamente abbigliata, stava abbandonata contro la muraglia, perdendo il sangue in quantità da una ferita al petto. Nella confusione della fuga selvaggia non potei vedere esattamente quanti fossero i caduti; ma certamente non devono essere stati meno di venti!

Parecchi devono essere stati i morti.

I feriti furono soccorsi come si poteva. Mentre si cercava modo di trasportarli alla Guardia medica, passa una carrozza padronale: un uomo salta alla briglia del cavallo e lo arresta, un altro strappa dalla vettura una signora che v'era seduta, e si caricano i feriti nella carrozza.

Qualche tempo dopo la scarica, in via Torino si cominciò ad erigere una barricata. Giunse un carro di grosse pietre, che da una cinquantina di giovanotti fu rovesciato traverso la via, all' altezza di via delle Asole.

La barricata fu eretta col carro, le pietre, quattro carretti sequestrati nelle vie vicine, casse vuote, insegne di negozi e pezzi di scaffali e vetrine. La barricata fu presto presa e disfatta dagli alpini, e così restò libero il passo all' artiglieria, che percorse liberamente via Torino e via Correnti.

Alle 17, continuandosi in via Torino a gettare dai tetti tegole sulle truppe, un capitano fece salire un drappello sul tetto dell' alta casa che si trova fra via Cesare Correnti e corso di Porta Ticinese, facendo sparare da quell'altura contro coloro che si trovavano sui tetti. Questa mossa ebbe il risultato di farli fuggire quasi tutti.

***

Sulla strada di circonvallazione fra porta Monforte e porta Vittoria, un duecento dimostranti verso le 15.15 fermarono il treno della tramvia interprovinciale, proveniente da Vaprio, e rovesciarono le carrozze per farne una barricata. Accorse la cavalleria, che però non riuscì a sgomberare i dimostranti.

La truppa rimase sul posto; i dimostranti, senza mostrare di preoccuparsene, tornarono a prendere possesso della barricata e verso le 16, resi audaci, versarono del petrolio sui carrozzoni, cui diedero fuoco. Bruciò la parete in legno, mentre dei cuscini venne fatto un falò.

Nel contempo altri cercavano di strappare l'assito che serve di cinta per un tratto di via, ma siccome l'operazione si presentava difficile, preferirono darle il fuoco.

Un'altra barricata si stava costruendo verso le 16.30 sul bastione di porta Monforte, valendosi di una garretta delle guardie daziarie e di tronchi degli ippocastani. Sopraggiunse per via Dandolo l'artiglieria a cavallo, la quale occupò lo sbocco del bastione, non impedendo però la circolazione: la fanteria occupò l'altro sbocco, ma nessuno pensò a distruggere la barricata, alla quale i dimostranti lavoravano tranquillamente ancora.

Sulla barricata della circonvallazione era stata collocata una bandieruola rossa.

***

Alle ore 14 un gruppo di dimostranti partì da porta Romana diretto a porta Vittoria. Saranno stati 200, a dir molto, e avevano alla testa un drappo rosso. Erano in grandissima maggioranza ragazze e ragazzi. Muniti di bastoni, tentarono qualche devastazione, senza troppo riuscir; ruppero nondimeno i fili del telefono ed abbatterono i pali del telegrafo.

Poco dopo giunse al passo da porta Romana un plotone d'artiglieria a cavallo. Alla barriera di porta Vittoria erano stati piazzati due cannoni appoggiati dalla fanteria. Poco dentro della porta erano altri cannoni. Più tardi s'aggiunse qualche plotone di cavalleria. Intanto i dimostranti fermarono un treno del tram interprovinciale diretto a porta Monforte e a furia di spinte ne ribaltarono ad uno ad uno i carrozzoni, costruendo con essi una barricata per impedire il passo alla cavalleria. Quello sciame di giovanotti vi saltarono su e cominciarono coi bastoni che avevano a fracassarne i vetri.

Questa gazzarra continuava già da un pezzo, e i soldati rimanevano al loro posto. Finalmente s'avanzò al trotto verso la barricata un drappello di cavalleria. Giunto presso quella turba di monelli cercò di allontanarli girando ad essi intorno; ma fu ricevuto a sassate, e il tenente che lo guidava fu tirato giù da sella e aggredito. Egli si difese a sciabolate, mentre il suo cavallo si dava a fuga precipitosa.

La truppa diede prova di un' ammirabile abnegazione. Non valsero gli atti di vandalismo e gli sfregi feroci della turba a far perdere ai soldati la calma.

Così si andò avanti con parziali cariche, mentre quelli che attorniavano il treno fracassato continuavano la loro opera devastatrice. Dal viale i nuovi vandali passarono quindi sul bastione, dove divelsero dalle piante dei grossi rami che collocarono nel mezzo della strada. Indi appiccarono il fuoco allo steccato della cinta daziaria, e ai carrozzoni del tram. Alle 16 e 30 non era ancora stato iniziato alcun atto di repressione, ma dopo tanto pazientare a questa si doveva pur venire. I ragazzacci snidati dalla barricata si erano rifugiati sui tetti donde gettavano tegole sui soldati. Allora una scarica di fucileria li mise in fuga e lo scappa scappa fu generale.

***

A porta Garibaldi le cose presero proporzioni gravissime; erano state costruite 7 barricate e non a casaccio, ma con una specie di criterio strategico. Fu insomma una rivolta preparata con tutta la calma, mentre la truppa era impiegata in altri punti della città.

Nel punto in cui la strada si restringe fra via Anfiteatro e via S. Cristina, una turba di popolani costruiva pacificamente una barricata: qualche mobile, un po' di terra, assi collocate a riempire i vuoti, rotaie di tramvai tolte dalla linea e destinate a rafforzare la costruzione improvvisata, alla quale tutti i presenti portavano il loro contributo, mentre dall' alto di un tumulo di terra, un individuo, vicino ad una bandiera rossa, con un piccone in mano, dirigeva in certo modo il lavoro. Le finestre erano piene di gente che guardavo con curiosità mista a terrore. Ma nessuno dei molti che assistevano a quell'impresa si azzardava di fiatare; i bottegai più pacifici si affrettavano a ritirare lampade, insegne, tutto quello che poteva correre qualche pericolo.

Ma questa barricata non era che una specie di fortino avanzato; la vera fortezza era più giù, nel punto in cui s'incontrano corso Garibaldi, via Moscova e via Statuto. Quel crocivio era interamente chiuso da cinque barricate, a cui le altre all'angolo di via Palermo, in S. Cristina e la posteriore in via Garibaldi servivano di rinforzo.

Alle 5 e mezzo giunse la truppa da via Brera. Precedeva uno squadrone di cavalleria; veniva dietro un battaglione di bersaglieri; più tardi sopraggiunse una compagnia di artiglieri a piedi. La cavalleria si dispose parte in principio di via Palermo, parte in principio di via dello Statuto, parte all'incontro di via Moscova con via Solferino. La compagnia di artiglieri si dispose in via Palermo, e il battaglione di bersaglieri entrò tutto in via Moscova.

Da qui cominciò l'azione diretta contro le barricate al crocivio di via Moscova e corso Garibaldi e contro i rivoltosi che dall'alto dei tetti tiravano sassi, tegole, colpi di rivoltella, offendevano, insomma, come potevano. Fu una battaglia in piena regola, nella quale il terreno fu conquistato palmo a palmo, snidando i rivoltosi da ciascuna barricata, che veniva successivamente distrutta. L'azione durò circa mezz'ora, con un continuo crepitare di colpi di fucile, un gridio assordante d'imprecazioni e di lamenti. Alla fine i rivoltosi furono messi in fuga e le truppe, padrone del crocevia, occupavano tutto il rione, che fu continuamente percorso da pattuglie di cavalleria. I bersaglieri furono fatti salire sui tetti dove si stabilirono, dominando le vie e fugando a colpi di fucile coloro che, nascosti dietro ai camini, persistevano a gettare sassi e tegole.

In quanto alle vittime è impossibile dire qualche cosa di sicuro; le cifre che si annunciano sono fantastiche.

Alle 17 erano stati trasportati all'ospedale maggiore 11 morti e 44 feriti, ma il numero complessivo sarà di gran lunga maggiore.

***

Uno spettacolo nuovo era dato dalla completa chiusura di tutti i negozi, uffici ed esercizi della città.

I negozi della Galleria furono chiusi circa a mezzogiorno; e così avvenne subito dopo in tutte le vie, sino nelle più remote. Chiuse le officine, chiusi i negozi, vuoti gli alberghi! Chi può calcolare quanto abbia perduto Milano in questa occasione? I forestieri di cui gli alberghi, come ogni anno in questa stagione, rigurgitavano, partirono quasi tutti.

Anche i teatri, dopo mezzogiorno, fecero affiggere traverso l'avviso del giorno un cartello colla parola *Riposo*.

Furono chiusi anche gli uffici postali e telegrafici e sospesa la distribuzione di lettere e telegrammi, temendosi, non senza fondamento, che i fattorini fossero aggrediti dai rivoltosi. I tribunali sospesero le udienze; la Borsa restò aperta ma non si pubblicò il solito listino dei grani, che sarebbe stato oggi tanto importante.

Quando si sentirono scrosciare le fucilate, essendo vicina l'ora della fine delle lezioni, padri e madri, ognuno può imaginare con quale ansia mortale, corsero alle scuole, per ricondurre a casa i figli. Le scuole nel pomeriggio rimasero chiuse.

Mi viene riferito che al tocco, alla partenza del diretto per Torino, molti dei ferrovieri, dicendo che non volevano lasciare le loro famiglie nella preoccupazione di gravi avvenimenti, si rifiutarono di partire. Venne avvisata la truppa, la quale andò ad occupare militarmente la stazione. Il diretto di Torino potè così partire ma con un ritardo di 40 minuti.

***

Da Ivrea, da Lodi, da Novara e da Chiari giunsero truppe di rinforzo. Altri 700 uomini si attendono dall'Aosta.

Alle 11 di sera giunse al comando la notizia che tutte le barricate erano state abbattute e che la calma era ristabilita.

Per domani, giorno festivo, si temono assai peggiori guai. Speriamo che le fosche previsioni siano smentite dai fatti!

Vindex.

Nella seconda edizione - che uscirà, come di solito, verso le 11 - pubblicheremo i dispacci pervenutici e che ci perverranno, sulle solennità di Torino, sul discorso di re Umberto, sulla imponente dimostrazione fattagli dal popolo torinese, quelli ulteriori sugli avvenimenti d'Italia e quelli sulla guerra ispano-americana, oltre alla cronaca di città.

se sopra una batteria spagnuola e la ridusse al silenzio. La squadra rallentò la corsa e sul far del giorno si trovò a 5 miglia da Manilla.

In quel punto si scorse la squadra spagnuola che moveva verso la squadra americana. Presso Cavite esplosero due mine subacquee. Indi le batterie presso Cavite apersero il fuoco.

I proiettili caddero in acqua in prossimità delle navi americane. Gli equipaggi degli americani combattevano al grido: Ricordatevi del *Maine*!

PARIGI 8 (N). Il rapporto del *New York Herald* sulla battaglia di Cavite conclude dicendo: Il commodoro Dewey aveva ricevuto l'ordine di far prigioniera la squadra spagnuola o di distruggerla. Mai un comando è stato eseguito così scrupolosamente. Dopo sette ore non rimaneva più nulla a fare. Dewey aveva stabiliti la sera prima tutti i particolari del piano di battaglia, che furono eseguiti puntualmente. Verso sera il commodoro gettò l'àncora dinanzi a Manilla e spedì al governatore un messaggio, col quale gli dava comunicazione del blocco imminente ed aggiungeva: Se venisse sparato un sol colpo contro le navi americane, farò distruggere Manilla e le batterie. Gli americani non ebbero alcun morto.

Alle Cortes.

MADRID 8 (N). Nella seduta delle Cortes, i repubblicani disapprovano la proclamazione dello stato d'assedio a Madrid. Il deputato carlista Mella dice che se si esaminano i vari messaggi del presidente Mac Kinley, non vi si trovano che insulti e minacce, e ad onta di ciò, dice, il governo spagnuolo non ha mai protestato. Infelici sono i popoli che per maledizione del Signore, come dice il profeta, son governati da donne e bambini. *(Vive proteste).*

Il presidente dei ministri, Sagasta, si alza e dice: «Qui non si devono pronunciare simili parole! ditele fuori!» Mella risponde: Ella non ha il diritto di cacciarmi!»

Sagasta: «Ripeto che non si devono pronunciare qui tali parole.»

Dopo aver letto gli articoli relativi del regolamento interno, il presidente domanda alla Camera se debba togliere la parola al Mella. La Camera approva con 190 contro 19 voti che si tolga la parola a Mella.

I ministri tennero poi consiglio. Il ministro della guerra, generale Correa, lesse i dispacci ufficiali da Cuba e dalle Filippine.

Si assicura che la minoranza carlista si ritirerà dal Parlamento.

Al senato Spagnuolo.

MADRID 8 (N). *Senato.* Il senatore Ortiz propone che il Senato esprima i propri ringraziamenti al generale Blanco per aver egli col suo contegno eccitato lo spirito patriotico dei soldati a Cuba. Il ministro delle finanze si associa alla proposta in nome del governo.

I ministri accettarono la proposta riduzione del dazio sui grani e la proibizione dell'esportazione dei cereali.

Altre notizie.

MADRID 8 (N). I giornali affermano che fra breve avverrà una crisi ministeriale parziale. Uscirebbe dal gabinetto il ministro della marina. D'altra parte si afferma che la crisi si estenderà a tutto il gabinetto.

BILBAO 8 (N). In questo distretto minerario si è manifestato un nuovo movimento fra gli operai. Le autorità hanno preso serie misure per tutelare l'ordine.

MADRID 8 (N). Dinanzi all'università si radunarono molti studenti per organizzare una dimostrazione. Essi furono dispersi dalla polizia, che operò alcuni arresti. L'ordine fu tosto ristabilito.

Le elezioni generali in Francia. PARIGI 8 (N). Le elezioni politiche a Parigi seguirono tranquillamente. La votazione principiò alle 8 e terminò alle 5 e mezzo. Il presidente Faure comparve alle 9 e mezzo alla «mairie» dell'ottavo circondario per deporre la sua scheda. In questo circondario si presentava un republicano contro un legittimista. Per i 46 seggi di Parigi si presentarono 354 candidati.

Il risultato della votazione non sarà noto che molto tardi.

Dalla provincia si annunzia che le candidature socialistiche di Jaurès e di Guesdes sono in pericolo.

Un caso di peste a Suez. CAIRO 8 (B). A Suez fu constatato un caso di peste.

L'Arno in piena. FIRENZE 8 (N). Stamane, causa le pioggie, l'Arno ha rotto l'argine allagando le campagne nei comuni di Castellana, Torri e Signa. Alla stazione di San Donnino il passaggio dei treni si effettua su di un solo binario. La piena decresce. Nessun incidente.

AREZZO 8 (N). L'Arno e suoi affluenti, ingrossatisi causa le pioggie, inondarono le campagne sotto Bibbiena. I treni sono obbligati ad operare il trasbordo dei passeggeri. L'inondazione decresce.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI

Unione Ginnastica. Le lezioni di ginnastica degli allievi e delle allieve vengono sospese per qualche giorno, a cominciare da oggi. Il giorno della ripresa sarà indicato con altro avviso.

Le conferenze popolari a S. Giacomo. Nella palestra della scuola di S. Giacomo, ieri, nel pomeriggio, era intervenuta una gran folla, nella maggior parte donne del rione, per ascoltare la conferenza dell'egregio dott. Antonio Marcovich sulla *difterite*. Il conferenziere svolse il suo tema in forma facile e piana, in modo da farsi chiaramente comprendere da tutti coloro che l'ascoltavano.

Principiò col dire che le madri, in generale, devono essere istruite sul modo di prestare le prime cure e la prima assistenza ai bambini colpiti dalla malattia; continuò parlando della difterite in generale, descrisse la malattia, illustrando il metodo di cura, e riferendo le conseguenze di una tarda chiamata del medico, o di una affrettata guarigione senza osservare il tempo voluto per la convalescenza. Descrisse i sintomi della malattia che sono eguali a quelli del male dei denti, della risipola e degli orecchioni. Parlò pure della differenza che passa fra la difterite e il croup, nonchè dei modi per tentare di preservarsi da queste malattie e cioè con la pulizia, tenendo i quartieri bene areggiati, soleggiati ecc.

Raccomandò alle madri di stare bene attente ai loro figli, di guardar loro subito in gola, al primo manifestarsi di qualsiasi indisposizione. Soltanto se curata al primo apparire, la malattia può essere combattuta e vinta.

La conferenza, che durò circa un'ora, fu alla fine fragorosamente applaudita.

La Tombola. Alle 3 e mezzo, nel vasto piazzale della Caserma, cominciò ad affluire la gente; alle 4 e mezzo erano forse 10000 persone. Predominava, s'intende, la donna; età 25 ai 50 anni; condizione: cuoche, cameriere e serve; non molte delle nostre popolane.

Una di queste: «Ciò se te gavessi de ciapar qualcossa te c'oraria suso a farte fis'ciar?

— Mi, orca! ghe peto un salto e lasso che i fis'ci 'l su ultimo.

Cessata che fu la musica cominciò l'e[illegible] dei numeri. Dopo lo squillo di [illegible] ricoverato nella Pia Casa dei Poveri, con la manica destra rimboccata, estrae il primo numero che è il 2; esso viene ripetuto da tutti gli stridatori all'ingiro del piazzale. Segue l'81, poi il 75 e così di seguito sino al dodicesimo estratto, che è il 48, e che fa accorrere sul palco un uomo il quale riteneva di aver vinto la cinquina; tosto però una salva di fischi lo accoglie giacchè gli mancavano due numeri.

Vengono estratti ancora tre numeri e col 50 è vinta la cinquina. Si presenta sul palco un servo di piazza in borghese, certo Alberto Vespa; veniva per conto di una donna che si trovava sul piazzale, ma causa i bambini che aveva seco non poteva muoversi. La cinquina fu proclamata «pagabile» e la banda suonò.

— Siora Luzia, xe Berti, la sa, che ga vinto, cossa la credi che sia par una dona? - La credi?...

— Me lasso taiar el colo se no xe vero... ma go piazer, povareto, cussì el podarà almeno cresimar el putel, e se no 'l ga trovà ancora el compare, 'desso lo trovarà presto.

Frattanto la musica cessa; si rinnovano gli squilli di tromba e l'estrazione prosegue più animata di prima. Vengono estratti 12 numeri, col tredicesimo vedesi agitarsi tra la folla e dar di gomito contro la gente, un tale che grida «go vinto.»

Era un arrivato col treno in ritardo. Avvertito che la cinquina era già stata vinta, scese mogio, mogio dal palco accolto da una fragorosissima fischiata.

Prosegue ancora il giuoco, ma con più lentezza per non dar occasione ad equivoci; tuttavia si presentano altre due persone che credevano di aver vinto. Nuove delusioni e nuovi fischi.

— Siora Lisa, me cambio de posto, quel muso là me porta scalogna; no la vedi che xe tre ore che no me vien un numaro.

Sul palco si osserva la combinazione che col N. 48 viene coperto il quarantaottesimo estratto.

Col N. 37, che è il cinquantasettesimo estratto, viene vinta la tombola; e sono in quattro i vincitori cioè: il giovanotto Ferd. Tenze, lo scolaro Giulio Doliak, accompagnato dalla madre, il sarto Pietro Darissa ed il cursore Gius. Poiannick.

— Orca! in quattro gavè vinto? - Sì, coss'te vol, meo cussì che gnente.

— Magari mi, ara.

Avvertito il pubblico, e sventolata la bandiera, la musica suona un zibaldone di canzonette popolari.

— Coss' che la trema siora Gigia!

— No la vol tremar!... mi stimo de lei che la fa de ste osservazion!... vado pal 38 par tombola e sento ciamar el 37... mi digo che xe roba de... hum!

— La se calmi, la se calmi, xe ancora speranza par la seconda; chi sa!...

Oh, no la stia sperar... son andada tropo vizin, e lei la sa che andar vizin porta scalogna...

Vengono estratti ancora tre numeri: il 40, il 30 ed il 10.

— Tombolaaa - s'ode gridare.

— La vedi se son scalognada; tutti sul diese. Cossa ghe iera a vignir fora el 38 invece del 40; par do punti! Ma, pazienza... e rabia.

La seconda fu vinta da tre persone: dalla calzolaia quattordicenne Matilde Juck, da un signore, che diede procura al servo di piazza Montanari, N. 1, delle mostre verdi, e finalmente dal falegname Emilio Slavitz.

Ad ognuno dei vincitori fu rilasciato uno scontrino da presentarsi oggi alla 1 pom. in via Fontanone N. 4, per il relativo incasso.

La cinquina era di 400 corone; la prima tombola di 600 e la seconda di 400 corone.

Alle 6 e 20 tra i suoni della musica la folla cominciò ad uscire.

Il cuore dei lettori. Ci pervennero a vantaggio del vetturino Andrea Puzzer: da A. I. cor. 2, dalla sig.a Elsa de Rosbia cor. 20.

Elargizioni varie. Un anonimo fece pervenire alla Presidenza del Collegio medico del civico Nosocomio f. 5 a favore di poveri convalescenti, quale controvalore di quattro bottiglie di marsala gentilmente cedute.

Servizio telegrafico con le Antille inglesi. Il controllo governativo dei telegrammi per Barbados fu revocato.

Pio pellegrinaggio al Camposanto. Iermattina, alle 6.30, dalla chiesa di S. Maria Maggiore uscì la processione del Crocifisso. Seguiva il crocifisso delle confraternite un lungo, interminabile stuolo di devoti, che s'ingrossò molto a S. Giacomo. Pontificava un canonico in coda alla processione. Presso la via Ponziana si unirono alla processione molti servolani e presso l'orfanotrofio S. Giuseppe le orfanelle. Giunta la processione al cimitero, nella chiesuola del recinto venne celebrata la messa, e quindi fu tenuto un breve discorso; poi venne impartita la benedizione ai quattro lati del camposanto.

Comizi publici. Iermattina, alle 11, nei locali al secondo piano del N. 14 di via S. Maurizio, si tenne un comizio pubblico indetto dalla «Lega sociale-democratica.» Presiedeva il signor Ucekar, rappresentava l'autorità governativa il commissario di polizia signor Pechotsch.

Prese per il primo la parola il signor Malfatti, il quale pertrattò il primo punto dell'ordine del giorno, vale a dire l'atteggiamento che il partito socialista dovrebbe prendere di fronte al compromesso austro-ungarico.

Rilevò la sproporzione fra la quota dell'Austria e quella dell'Ungheria, esaminò partitamente i vari punti del compromesso, l'amministrazione austriaca e l'ungherese, e concluse dimostrando la necessità che il partito socialista si associ, in tale questione, con i partiti i quali domandano che l'Austria si amministri da sè e da sè l'Ungheria.

Il signor Malfatti fu molto applaudito. Dopo di lui prese la parola il sig. Gerin illustrando lo stesso argomento con dati statistici e confronti.

Chiuse il comizio un breve discorso del signor Ucekar, sullo stesso oggetto.

★ Alle 3 p. negli stessi locali fu tenuto un publico comizio indetto dalla «Federazione tra lavoratori e lavoratrici.» Presiedeva il signor Gerin il quale aperse il comizio, rilevando l'oggetto della convocazione: istituzione di un tribunale industriale a Trieste.

Prese quindi la parola il signor Malfatti, il quale enumerò e illustrò i benefici che ritrarrebbero le classi lavoratrici da tale istituzione. Trova insufficente il giudizio degli attuali ispettori industriali anche per la eccessiva loro sfera d'azione.

Il signor Gerin parlò sull'opportunità per il partito socialista di prendere posizione di fronte alle elezioni della «Cassa distrettuale per ammalati».

Parlò infine sul diritto di voto delle donne la signora Bortoluzzi.

Desistenza. Come a suo tempo narrammo, l'oste Andrea Sossich, abitante ad Opicina, aveva annunciato alla Polizia un furto di 45 fiorini ed aveva manifestato anche i suoi sospetti che cadevano su Evaristo V., mediatore e cameriere da Ajello. Il V. poi, sapendosi ricercato, si era presentato spontaneamente all'autorità, dichiarandosi però innocente. Apprendiamo ora che la sua innocenza fu realmente riconosciuta e l'avviata procedura fu troncata, percui egli venne tosto rimesso in libertà.

Le gite di ieri. Ieri, dopo le ore 3 pom. partirono da qui in gita di piacere per Miramar col piroscafo *Miramar* 50 persone; per Pirano e Portorose col piroscafo *Risano* 142 persone; per Capodistria col piroscafo *Santorio* 262 persone; per Capodistria col piroscafo *Carli* 25 persone; per Isola col piroscafo *Istria* 64 persone.

Con la ferrovia dello Stato partirono dalla Stazione Trieste-Sant'Andrea per Erpelle e Stazioni intermedie 305 gitanti.

Politeama Rossetti. Con numeroso concorso di pubblico e col pieno successo consueto si diede iersera l'*ultima* rappresentazione del *Trovatore*... la quale però sarà seguita domani sera dall'*ultima definitiva*, per serata d'addio e chiusura della stagione.

Il baritono signor Bellagamba canterà la celebre romanza di Verdi: *Oh de' verd'anni miei!...*

Teatro Fenice. Bellissimo teatro anche iersera. *La colpa vendica la colpa* del Giacometti è un dramma romantico della più bell'acqua, dallo stile alquanto enfatico e dallo svolgimento un po' farraginoso, ma tuttavia ha la virtù di possedere un terz'atto con due scene così drammatiche che il Sardou se l'è prese e senza tanti complimenti le ha trapiantate nell'*Odette*. Altro requisito di questo lavoro, che deve avere poco meno di quarant'anni di vita, è quello di destare nelle signore una grande commozione, e infatti all'ultimo atto iersera molti nasi si soffiavano e molti fazzoletti tergevano lagrime femminili. La recitazione data dalla compagnia Zacconi al vecchio dramma fu buona assai ed accurata. Inutile parlare dello Zacconi, il quale se *crea* delle parti cavandone effetti inaspettati, è naturale si distingua in una parte *fatta*, che l'autore infiorò di fronzoli rettorici e di discorsoni a grand'effetto. Ottima, negli ultimi atti in ispecie, la signorina Emilia Varini, che fece una *morte* commoventissima ed efficace e si fece applaudire con grande calore dal pubblico.

Benissimo anche il Pieri, il Cappelli, la signora Aliprandi-Pieri, la signorina Olga Varini (ristabilita dalla sua indisposizione), la signorina Dominici e gli altri. Nella farsa il Ciarli fu esilarantissimo. Questa sera riposo.

Domani la importante novità del Langmann, la cui recita era stata protratta per volere superiore, e che ora si concede: *Bartel Turaser*, commedia in 3 atti che tanto in teatri tedeschi quanto nel Regno vicino ottenne assai lieto successo.

Un favore ricompensato. L'altra sera in una trattoria in via delle Acque N. 5, c'erano Antonio C. e Biagio Z., falegnami e Antonio E., bandaio. Il primo non aveva seco denaro percui gli altri due gli pagarono lo scotto, facendogli però l'osservazione ch'egli avrebbe dovuto avvertirli prima, di essere senza un soldo. Il C. non tenne conto del favore, ma soltanto dell'osservazione che gli veniva fatta e percosse il Z. con un colpo di chiave in modo da cagionargli una contusione all'occipite mentre all'E. assestò un pugno sotto l'occhio sinistro. Contro il brutale venne mossa denunzia all'autorità di polizia.

Malore improvviso. Iermattina alle 10 e mezzo in piazza della Caserma una donna sulla trentina fu colta da improvviso malore. Fu condotta con una vettura alla Guardia medica, dove ottenne le cure necessarie, dopo le quali, alquanto rimessa, disse chiamarsi Francesca D., abitante a Roiano.

Due inglesi che si azzuffano. Nella casa N. 7 di via S. Filippo, di cui è proprietaria Maria Podiet, d'anni 38, si trovavano, ieri sera, due fuochisti imbarcati sul piroscafo inglese *Aurora* ormeggiato al molo Giuseppino, e cioè certi Giulio Mathens, d'anni 23 e John Santley, d'anni 25 ambedue da Liverpool. I due fuochisti si trovavano da qualche tempo in quella casa, quando vennero fra loro a parole, perchè uno tentava di prendere, all'altro, forse per ischerzo, una banconota da 5 fiorini. Accaloratisi i due figli d'Albione vennero presto alle mani, gettarono a soqquadro tutta la casa e ruppero parecchi oggetti, fra cui una lampada del valore di 3 fiorini, uno specchio valutato fior. 15, nonchè 8 invetriate, sedie quadri ecc. ecc., cagionando alla proprietaria un danno non indifferente. Di più, la donna, che cercava di mettere la calma, fu percossa anche lei, e ne riportò alcune escoriazioni e contusioni all'avambraccio sinistro. Furono chiamate le guardie, che procedettero all'arresto dei due inglesi, i quali furono condotti alla Polizia, assunti a verbale e poi tradotti in via Tigor. Mentre li accompagnava agli arresti, la guardia di p. s. Antonio Jarz, ricevette, al piede destro, da uno degli arrestati, un forte calcio e dovette ricorrere alla Guardia medica, dove si recò pure la Podiet per farsi medicare le contusioni riportate all'avambraccio.

Epilessia. Ieri sera, alle 8, dal serbatoio dell'Aurisina veniva telefonato alla Guardia medica che un operaio colà occupato era stato colto da improvviso malore. Recatosi sul luogo il dott. Jesurum, trovò infatti il giornaliero Bortolo A., d'anni 46, in preda ad un forte assalto d'epilessia. Prestatogli le cure necessarie, potè lasciarlo in cura al suo domicilio.

Cronaca trite - Impazzita durante la tombola. Ieri, poco dopo le 5 pom., la domestica Agnese Podonik, d'anni 27, al servizio di una famiglia in androna del Moro N. 10, erasi recata ad assistere alla tombola. L'estrazione dei numeri era da poco principiata, quando la Podonik principiò a ridere sgangheratamente e a saltare come un bambino, senza che i vicini potessero comprendere il perchè di quelle strane manovre. Un funzionario di p. s., avvicinatosi alla ragazza, la convinse a seguirlo e l'accompagnò alla Guardia medica, ove il dott. Goldhammer constatò che la poveretta era in preda ad un assalto di mania e la fece accompagnare alla sua abitazione.

Figuri colti sul fatto. Ieri notte, in via dell'Istituto s'aggiravano tre individui dalla ciera molto sospetta. Giunti vicino alla casa N. 9, s'accostarono alla porta del negozio di commestibili di Beltramo Miniussi e forzarono la serratura con dei grimaldelli. Erano giunti ad aprirla, e si mettevano all'opera per forzare il traversino di ferro posto sulla porta, quando il loro lavoro fu interrotto dalla sgradita comparsa delle guardie. I tre male intenzionati si diedero a precipitosa fuga giù per la via dell'Istituto inseguiti dagli organi di p. s. Uno dei furfanti nel correre inciampò in un sasso e cadde a terra. Stava per rialzarsi e riprendere la corsa quando le guardie gli furono sopra.

Mentre gli altri due si eclissavano nell'oscurità della notte, l'arrestato venne condotto al Commissariato di via Scussa dove fu riconosciuto per Antonio Barbis, d'anni 26, giornaliero, da Trieste. Assunto a protocollo, fu poi scortato in via Tigor.

Percosse. Ierimattina alle 9 e mezzo il garzone pistore Valentino Tonon, di anni 14, abitante in via Chiozza N. 35, veniva brutalmente percosso da un lavorante molto più grande di lui. Intromessesi alcune persone, posero fine alla scena e il ragazzo si recò alla Guardia medica, dove gli furono riscontrate enfiagioni alle palpebre dell'occhio destro e alla guancia. Ottenute le cure necessarie si fece rilasciare un certificato di lesione corporale.

La previdenza di un padrone di casa - Tentativo di furto fallito. Il signor Giacomo Ferolli è proprietario della casa segnata col N. 21 A. di via Belvedere. Attiguo alla casa nella parte postica vi è un appezzamento di terreno che il Ferolli ha fatto ridurre ad uso giardino e vi ha fatto costruire due grandi casotti, uno dei quali serve di deposito o magazzino e l'altro ad uso di scrittoio.

Ieri notte, poco dopo le 12, il Ferolli e tutta la sua famiglia, che abitano al pianterreno di detta casa, dormivano tranquillamente, quando lo squillare di un campanello elettrico li fece svegliare di soprassalto, e comprendere subito che qualcuno era penetrato nel giardino e tentava di aprire qualcuna delle porte dei casotti, alle quali il sig. Ferolli, previdentemente, aveva fatto applicare un campanello elettrico corrispondente con la sua camera da letto. Senza perder tempo il signor Ferolli, infilata una veste da camera, s'affacciò ad una finestra prospicente sul giardino e scorse un'ombra sgattaiolare a ridosso del muro di cinta. Comprendendo doversi trattare di qualche audace ladro, rinchiuse la finestra ed uscito sulla via diede l'allarme. Accorse una guardia di p. s. e procedette all'arresto di un tizio che in quel momento tentava di scavalcare il muro che divide il giardino dal cosidetto Campo Belvedere. Tradotto all'ispettorato, quel tizio disse di chiamarsi Giuseppe Barbich fu Andrea, d'anni 24, bracciante, da Postumia, già sfrattato da questa città. Ieri mattina poi l'ispettore Valentich, del posto di via Belvedere, si recò nel giardino del Ferolli ed in unione a questo rinvenne presso una stalletta ad uso pollaio un doppio grimaldello col quale - vedi combinazione! - si potevano aprire quasi tutte le porte dei casotti. Il Barbich, scortato al commissariato di via Scussa per l'assunzione a protocollo, fu poi condotto in via Tigor.

Caduta. Maria Sillich, d'anni 66, abitante in via Rigutti, ieri all'una pom. cadendo, riportò una ferita alla testa. Fu trasportata all'Infermeria Treves ove ottenne le necessarie cure.

Ferito in rissa. Ieri, verso un'ora pom., si recava alla Guardia medica il pittore di stanze Pietro Venica, d'anni 18, abitante in via del Molino a vento N. 45, per la cura di una ferita lacero-contusa alla tempia destra, riportata, a quanto disse, per mano di un giovinotto che egli non volle nominare.

Ottenne le cure necessarie dal medico d'ispezione.

Durante il lavoro. Il fabbro Luigi Schwara, d'anni 17, abitante in via Tigor N. 9, ieri mattina, poco dopo le 11, era intento a terminare un lavoro, quando, con un ferro del mestiere si colpì accidentalmente alla mano sinistra e riportò alcune ferite.

Alla Guardia medica ottenne le cure necessarie.

Bocconi grossi. Ieri, verso le 6 pom., mentre il sarto Umberto Micotti, d'anni 30, abitante in via della Barriera vecchia N. 1, mangiava tranquillamente, un boccone troppo grosso gli si fermò nell'esofago.

Recatosi alla Guardia medica, venne sottoposto al sondaggio che gli fece scendere nello stomaco il boccone ostruzionista.

Lesioni accidentali. Il falegname Biagio Zanetti, d'anni 21, abitante in via Stadion N. 4, ieri mattina ricorreva alla Guardia medica per le cure di una ferita alla faccia riportata, a quanto disse, accidentalmente.

Stefano Malusà, d'anni 30, addetto all'Officina del gas illuminante abitante in via della Cereria N. 6, ieri mattina alle 10 teneva in mano una carta con della naftalina in polvere quando un colpo di vento gliene fece spruzzare una quantità negli occhi, facendogli provare gravi dolori.

Il macellaio Antonio Stoch d'anni 27, abitante in via di Riborgo N. 6, ieri mattina alle 10, con un coltello del mestiere, riportò una ferita di taglio alla mano sinistra.

Ricorsero alla Guardia medica per le cure necessarie.

Ieri alle 5 e mezzo pom. certo Antonio Defin si recava all'Infermeria Treves per la cura di una ferita lacera alla mano sinistra riportata accidentalmente.

La ferita gli fu lavata e fasciata.

Ubbriaco caduto e ferito. Ieri alle 11 1/2 ant. certo Michele Ferluga, di anni 18, ubriaco, cadde sulla pubblica via e riportò una ferita lacero-contusa alla fronte. Venne accompagnato all'infermeria Treves ove fu medicato, poi fu condotto a casa sua, in via San Giacomo.

Otello. Enrico L. di 25 anni facchino è tormentato dalla malattia che rese celebre Otello. E quando ha bevuto è geloso anche più del Moro di Venezia; non strangola Desdemona, questo no, ma si limita a bastonarla ben bene. Ciò accadeva appunto ieri, verso le 3 1/2 pom. in via della Cassa di Risparmio. Sul luogo si agglomerò molta gente e comparvero anche le guardie che arrestarono il percuotitore.

La Desdemona è certa Antonia D. abitante in via Rossetti. La cronaca non dice il nome di Cassio.

Fra piccoli e grandi. Il fanciullo di 6 anni, Vladimiro Verduz, ieri alle 3 pom., nei pressi della sua abitazione, in androna della Fontanella N. 1, giocava con alcuni suoi coetanei, quando nel giuoco s'intromise, ad un certo punto un ragazzo più grande, il quale pretendeva di farla da capo. Il piccolo Vladimiro si oppose ed allora quello, con una cinghia di cuoio, lo percosse, colpendolo al collo. Tutto piangente il fanciullo ricorse alla madre, la quale rivolse parole di rimprovero al ragazzo percuotitore, ma in quella, sopraggiunti i genitori di questo, presero le difese di lui e minacciarono la madre del Verduz. Questa, visto la cattiva piega che prendeva la disputa, abbandonò il campo e si recò col figlio alla Guardia medica dove il dott. Hannappel riscontrò sul ragazzo una contusione con echimosi lineare attorno al collo, e gli rilasciò un certificato di lesione corporale.

Un oste che spoglia un avventore. Il giardiniere Angelo L., da Aviano invitato da un amico, erasi l'altra sera recato in un osteria di via del Tintore, per bere del vino. Quando fu il momento di pagare, l'amico disse di non avere denari e che perciò il conto doveva venir pagato dal L. Questi, che era un po' brillo non ne volle sapere di esborsare nemmeno un soldo perchè era stato invitato. L'oste, allora, visto che uno non aveva denari e che l'altro non voleva pagare, pensò bene, visto che il primo se ne era andato, di spogliare il povero L. della giacca, del panciotto e degli stivali. Il L. mezzo nudo (e con quella arietta che soffiava) battendo i denti dal freddo, dovette uscire dal locale. Egli si recò subito all'Ispettorato di p. s. di via Chiozza raccontando il tiro giocatogli all'ispettore Fulizio. Questi mandò subito una guardia all'osteria ma questa era già chiusa per cui consigliò il L. di pazientare fino alla mattina per riavere i suoi vestiti.

Del fatto poi il funzionario produsse rapporto all'autorità.

Furto in trattoria. Ieri mattina, verso le 4, il cocchiere pubblico Lorenzo Cociancich ed una pattuglia delle guardie di p. s. trovarono aperta la porta, prospettante sulla via del Torrente, della trattoria «Alle due Colonne» in Piazza delle Legna N. 4, di proprietà di Angelo D'Agnolo, abitante in via S. Giovanni N. 1. Chiamato il proprietario, questo constatò che dal cassetto del banco erano stati rubati un fiorino in moneta spicciola e due orologi vecchi d'argento del valore di fior. 6. Il ladro, evidentemente durante la chiusura del locale, si era nascosto nel medesimo e dopo aver fatto il bottino aveva aperto la porta e prese il largo.

Bollettino meteorologico. — Ieri: Temperatura ore 7 ant. 16.5, ore 2 pom. 20.8 C. — Altezza barometrica ore 7 ant. 763.0. Oggi temperatura ore 7 ant 15.0 C. — Oggi: alta marea 12.18 pom. 10.27 pom. Bassa marea 5.26 ant., 5.3 pomeridiane.

Ogni giorno una. Alla Borsa.

— Sai, il banchiere Puntolini prende moglie.

— Pare impossibile! Quello lì deve prendere ogni giorno qualche cosa!

TEATRI

POLITEAMA ROSSETTI. Riposo.

TEATRO FENICE. Riposo.

Stampato ed Edito dallo Stabilimento Editore del Giornale „Il Piccolo"
Redattore Responsabile Augusto Rocco
Trieste